

potrà produrre altre conseguenze, e dare luogo ad un'inchiesta la quale dia torto a tutti. Io per me ammetto le conseguenze, ma parmi di essere in ragione, per difendere il mio onore, di chiedere alla Camera la produzione di documenti che credo constatino un fatto contrario a quello che mi è apposto. Io non vado a cercare le conseguenze, non domando che una cosa: esistono, o no questi documenti?

Se esistono, produceteli, ove ve ne esistano altri che sia necessario il produrre, si producano pure, io non lo ricuso, ma intanto insisto su questa produzione.

Ora, poichè si è voluto entrare in una discussione che io ricusava, bisognerà pure che io dica qualche cosa per non stare sotto l'impressione di parole che furono dette, e che una volta fatte di pubblica ragione non passino come non state contraddette.

L'onorevole Mellana accennò ad un documento del 6 novembre 1848, dal quale apparirebbe avere io in allora detto, che delle risorse finanziarie non ve n'era più che per due mesi.

Io faccio appello a molti membri di questa Camera, se quando, essendo io ministro delle finanze, sul finire di novembre credo, od ai primi giorni di dicembre di quell'anno, interpellato fino a quando io credessi che i mezzi che avevamo preparati potessero sostenere gl'impegni dello Stato, nelle circostanze in cui esso si trovava, poichè era in piedi un'armata di 120 mila uomini, non abbia io risposto che se ne sarebbero avuti fino al mese di marzo.

Ora, io domando, se ho procurato i mezzi per andare fino al mese di marzo, come posso essere appuntato di essere causa di una guerra che fu rotta tre mesi dopo che io era sortito dal potere?

Io lo dico schietto, se non fosse stata pronunciata in quest'Aula questa parola, io l'avrei sprezzata, ma venendo dalla bocca d'un uomo, che sicuramente ha una posizione ragguardevole, e che me l'ha detta così nudamente, io non poteva accettarla agli occhi del paese, quantunque certo che non mi si potesse imputare tale colpa. La parte che nel Ministero d'allora era mia l'ho fatta, io ho provveduto alle finanze, ho fatto entrare 60 e più milioni di fondi straordinari nello spazio di soli quattro mesi; domando io se altri abbia fatto di più, se a quelle larghe spese a cui si è potuto fare fronte dal giorno in cui io uscii dal Ministero, cioè dal 16 dicembre, sino al fine di marzo, siasi supplito coi mezzi da me preparati, sì o no?

Si riscossero, è vero, le entrate ordinarie, ma che entrate ordinarie! In un momento in cui le dogane rendevano quasi niente e le transazioni erano sospese. Se si è andato avanti, ciò si è fatto coi mezzi che io aveva preparati, ed è questo solo che io intendo di difendere e dimostrare.

Hanno creduto i nuovi ministri d'allora di rompere la guerra: avranno fatto bene, nel loro modo di vedere che non era il mio.

Il Ministero di cui io faceva parte, non credeva che si dovesse rompere, se non quando si avesse realmente perduta ogni speranza che la mediazione potesse produrre qualche frutto; questo solo si è detto, non essere la guerra opportuna, mai che non la si volesse fare. Se non era opportuna al mese di dicembre, e lo sia divenuta al mese di marzo successivo lo lascio all'apprezzazione politica di coloro che l'hanno decretata.

In quanto a me io non ho avuto fiducia in quella guerra, e sgraziatamente ho avuto ragione.

BUFFA. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Gustavo Cavour.

CAVOUR GUSTAVO. Se io non fossi stato convinto già prima che l'inchiesta oggi proposta non poteva avere nessun utile risultamento, ma poteva averne anzi dei cattivi, io sarei divenuto dopo la presente discussione.

Appena si era sfiorata questa quistione, appena si era entrato in questo lubrico e sdruciolevole terreno, abbiamo sentite in questa Camera parole forse non parlamentari, che sicuramente devono rincrescere a tutti. Questo mi pare indichi abbastanza quanto quell'inchiesta possa essere funesta; essa dividerà sempre più gli animi, allontanerà sempre più un'opinione dall'altra in questo Parlamento in un momento in cui è necessario più che mai che gli uomini, cui sta a cuore il regime costituzionale, l'onore della nostra bandiera, si serrino intorno a quella per tenerla alta in faccia alla reazione europea, che con molta forza si manifesta.

Io credo dunque che l'inchiesta, come è oggi proposta, si debba assolutamente respingere, e che si passi all'ordine del giorno puro e semplice.

Mi associo però pienamente ad una parte delle cose che ha dette l'onorevole deputato Valerio, cioè che si faccia luce sui fatti i quali si possono accertare, ossia concretizzare. Quando si domanderanno documenti finanziari, io unirò sempre il mio voto a quelli i quali domandano che sia conosciuto tutto ciò che si può accertare nell'amministrazione finanziaria dello Stato. Io ritengo per massima un detto già antico, che in un Governo libero il tesoro pubblico debbe essere tenuto in casse di cristallo, e che l'ultimo scudo che ci entra e l'ultimo che n' esce, debbe essere veduto, per quanto si può, da tutta la nazione, dimodochè, quando si domanderanno documenti, anche minuti, mi associerò sempre a chi li domanda: ma qui mi pare che si è confusa nella discussione l'inchiesta amministrativa, ovvero l'inchiesta sulla materialità della gestione finanziaria dell'onorevole conte di Revel, colla inchiesta che cade sulla politica. Quindi mi pare che si renda necessario di fare una distinzione molto ovvia, alla quale mi sembra che i precedenti oratori non abbiano abbastanza posto mente, ed è che qualunque uomo politico ha una doppia responsabilità: ha una responsabilità parlamentare in faccia alle due Camere ed in faccia alla nazione. Vi ha poi una responsabilità storica, la quale è cosa intieramente diversa dalla prima.

Quando si fa luogo alla responsabilità parlamentare, conviene che l'uomo politico abbia qualche colpa, o almeno qualche grave negligenza, ed allora può essere sindacato nella sua amministrazione, ed a seconda delle circostanze può farsi luogo ad un voto di censura, ad un voto di sconfindenza, ad un indirizzo alla Corona perchè sia deposto dalla sua carica, infine, vi è tutto l'arsenale delle armi difensive che ha il Parlamento per tenere in freno un ministro che sortisse dalla linea de'suoi doveri; ma, come ho detto, bisogna che vi sia qualche cosa di concretato che cada sotto una censura positiva, ed allora si fa luogo ad una responsabilità diversa assai dalla responsabilità storica.

Ora io credo che nessuno in tutta la Camera abbia avuto in mira, parlando di inchiesta, di implicare nè la responsabilità parlamentare dell'onorevole conte di Revel, come antico ministro di finanze, nè la responsabilità parlamentare dell'onorevole avvocato Rattazzi come membro di un Ministero, che succedette a quello in cui si trovava il conte di Revel: trattasi dunque unicamente di una responsabilità storica.

Ma, o signori, io credo che per giudicare della responsabilità storica, questa Camera non sia molto competente, e direi che qualunque altra Assemblea, un'accademia, a cagione di